

**Francesco Rea ostaggio per sole 24 ore (o 48?)
Una banda di professionisti che, stranamente,
rilascia il bimbo dopo un giorno di prigionia
Il rapimento denunciato con molto ritardo**

**L'imprenditore assicura: «Non ho pagato
il riscatto. I banditi si sentivano braccati»
La questura: «Non abbiamo alcun elemento»
Salto di qualità dell'«industria dei sequestri»?**

Libero per 5 miliardi? Il padre nega

Cinque miliardi, prelevati dalle banche in tutta fretta e consegnati subito ai rapitori. Ma il padre di Francesco Rea nega tutto. Sono tanti, i «gialli» del rapimento. Rea. Ieri è circolata anche la voce che il bambino sia rimasto nelle mani dei sequestratori 48 ore (e non 24). E i rapitori? Per la polizia, si tratta forse «di una organizzazione romana». Qualcuno invece dice: è la camorra. Chiesti «favori» negli appalti?



Il piccolo Francesco Rea con la mamma, sorridente dopo il suo rilascio

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Francesco, bambino di otto anni rapito per un giorno, è a casa. Basta telefonare, niente microfoni. L'altra sera, ha raccontato tutto, ha dato retta ai giornalisti, si è ritrovato anche tra le braccia di un ministro. Ma ora è finita. Le domande, adesso, sono tutte per il padre. Una, soprattutto: ha pagato, l'architetto Santo Domenico Rea, per riavere suo figlio? E quanto? Per tutto il giorno, ieri, si sono rincorse mille voci diverse. Tre miliardi, cinque miliardi, conti correnti spostati, liquidi prelevati... Costi, verso sera, il signor Rea, dopo avere tacitato per ore, ha deciso di mettere fine alla giostra delle ipotesi. Nella sua villa, ha detto: «No, non ho pagato nessun riscatto, nel modo più assoluto. Se mio figlio è libero, è tutto merito della polizia...».

per organizzare il pagamento. Suo figlio è stato trascinato via di casa martedì alle 19. Lui, ha denunciato il rapimento l'indomani, a mezzogiorno. Tra le tante voci, ieri, non correva anche un'altra: forse, addirittura, il sequestro risale a lunedì. Vero? Falso? Si sa che martedì mattina Francesco non era a scuola. «Aveva la febbre», dice la famiglia. E, mercoledì sera, appena liberato, il bambino ai giornalisti ha raccontato di essere stato via «due giorni». «Colpa della confusione, delle telecamere», si è affrettata a spiegare la polizia. Comunque, non ci sono altre «prove». Così, piano piano, nel corso della giornata, anche questa ipotesi ha perso d'importanza. «È certo, comunque, che

Rapinatore ucciso a Milano Sparatorie e inseguimenti dopo il «colpo» alla banca: era il terzo in tre mesi

MILANO. Sono usciti dalla Banca di Crema, a Paulo, trascinandolo con loro un impiegato, preso in ostaggio. Tre rapinatori, con 40 milioni, appena sottratti alle casse dell'agenzia, pensavano di avercela fatta, ma una pattuglia di carabinieri li aveva già avvistati. Il bancario ha iniziato a correre verso di loro, appiattendosi contro al muro quando è iniziata la sparatoria. Fuoco da entrambe le parti, raffiche di proiettili che hanno mandato in frantumi le vetrate della banca e delle auto in sosta. «Mi sono girato - racconta l'impiiegato - e ho visto una Renault Clio che stava partendo, mentre uno dei rapinatori cercava di salire a bordo. Ho guardato i carabinieri e quando ho voltato di nuovo la testa ho visto che quell'uomo era per terra».

Delitto in stile camorrista, ma si seguono anche altre piste. Coinvolto in una inchiesta

A Napoli comando uccide noto psichiatra Era proprietario di quattro cliniche

Un famoso neuropsichiatra, Pasquale Crispino, di 64 anni, è stato ammazzato ieri pomeriggio da quattro killer. Mentre era a bordo della sua «Mercedes» è stato affiancato dai sicari in moto. «Un agguato di stampo camorristico» dicono gli investigatori. Il medico, proprietario di quattro cliniche private, un mese fa fu coinvolto nell'inchiesta giudiziaria riguardante il centro di riabilitazione «Clinic Center».

fondato da un medico, Carlo D'Alessandro, di 40 anni, dipendente dello stesso Centro di riabilitazione. In seguito all'indagine, il magistrato inviò, al dottor Crispino, un avviso di garanzia in cui si ipotizzava il reato di truffa aggravata ai danni della Regione Campania.

Polemiche per il mancato riconoscimento al pilota Medaglia al valore a Bellini A mani vuote Cocciolone

Dopo la guerra nel Golfo Persico è il tempo delle decorazioni e delle polemiche. Medaglia d'argento al maggiore Bellini, nessun riconoscimento per il capitano Cocciolone. I due piloti facevano parte dello stesso equipaggio del Tornado abbattuto in Irak. Forse sul giovane «navigatore» ha pesato un atto di censura per il suo comportamento nel «dopo guerra». Imbarazzo e silenzio delle autorità militari.

che è stato il suo comportamento nella vita privata, dopo la guerra, probabilmente ritenuto non conforme con lo stile e il decoro del corpo.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

PIACENZA. Sulla pista sono schierati i cinque Tornado inviati dall'Italia nella guerra del Golfo Persico. Manca il sesto, quello abbattuto, sul quale si trovavano il maggiore Gianmarco Bellini e il capitano Maurizio Cocciolone, i due piloti fatti poi prigionieri dagli iracheni e liberati dopo la fine del conflitto. Un anno fa erano partiti proprio da qui, dall'aeroporto militare di San Damiano a dieci chilometri di Piacenza dove è schierato il 50° stormo dei cacciabombardieri Tornado. Per l'aviazione quella di ieri era una giornata di festa all'insegna dell'onore e della gloria del corpo.

Bellini sale sugli altari. Per lui vi sono parole di gloria: «Comandante di Tornado... decideva con chiaro sprezzo del pericolo, di continuare da solo la missione che gli era stata affidata. Dopo aver sganciato il carico bellico su un deposito di munizioni iracheno veniva fatto segno ad intenso fuoco e veniva colpito dalla violentissima reazione contraerea che rendeva ingovernabile l'aereo». Lancia-tosi insieme al navigatore (Cocciolone, ndr) veniva fatto prigioniero. Manteneva in mani nemiche un contegno fermo ed esemplare, nonostante le violenze fisiche e morali subite. Chiaro esempio di professionalità, dedizione e coraggio, degno erede di una luminosa tradizione. Una tradizione di cui evidentemente non è stato tenuto degno il capitano Cocciolone. Per tutti è chiaro che ai vertici militari non è piaciuto il comportamento che il giovane «navigatore» ha avuto dopo il suo ritorno in Italia. Le polemiche scoppiano per i servizi fotografici sul suo matrimonio e le interviste ai giornali sono state giudicate inopportune. Ma cosa c'entra



questo con ciò che è accaduto in guerra? Un ufficiale sbotta: «Le medaglie si concedono per un atto di eroismo, di valore militare, per il comportamento tenuto durante la prigionia, ma forse questa volta una medaglia non è stata concessa per quel che è avvenuto dopo». Il comandante del 50° stormo di San Damiano, colonnello Carlo Maria Krainz, la base dalla quale sono partiti i Tornado per il Golfo, cerca di minimizzare e di fare muro. «Non

Milano, la richiesta di fare chiarezza avanzata dal ministro Misasi Sulla prof punta in classe da siringa inchiesta del provveditorato

Patrizia Cimarra, l'insegnante di chimica dell'istituto tecnico «Felltrivelli» di Milano che lunedì scorso, in classe, si è punta ad un gluteo con l'ago usato di una siringa che era stato infilato nell'imbottitura della sedia, ha presentato una querela alla polizia. Il ministro Misasi ha chiesto al provveditore di Milano di aprire un'inchiesta sull'accaduto. Si sospetta che i responsabili venissero da fuori.

PAOLA SOAVE

MILANO. Sotto shock l'insegnante, che dopo la puntura di siringa dovrà sottoporsi a controlli per un anno prima di escludere la possibilità di un'iniezione da Aids, ma è soltanto lo shock che si staglia sul volto di Patrizia Cimarra, di 33 anni, insegnante di chimica all'Istituto Feltrivelli dove ci si chiede con angoscia se si sia trattato solo di uno scherzo idiota e irresponsabile o di qualche cosa di ancora peggiore.

entrata la docente di chimica, Patrizia Cimarra, che al momento di sedersi è stata colta dalla spiaccevolissima sorpresa. Questa ricostruzione dei fatti scagionerebbe gli studenti - e del resto tutti gli insegnanti della sezione sono concordi nel ritenere i ragazzi della seconda E incapaci di gesti di questo genere - mettendo in evidenza invece la possibilità di un'intrusione esterna. Insomma, durante il week end l'aula 10 del Feltrivelli sarebbe stata usata per un droga party al culmine del quale qualcuno avrebbe infilato l'ago. Divenuta meno realistica, in questo caso, anche l'ipotesi di una volontà «mirata» a colpire proprio la professoressa Cimarra. Se l'ago era lì fin dal sabato precedente, inoltre, anche la possibilità di un'iniezione da Hiv, virus particolarmente volatile, si allontana.